

# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## NATALE 2011

La notizia più bella dell'anno è quella che Dio ha deciso, nonostante tutto, di rimanere ancora con noi. Sta ora a noi di riconoscerlo nelle persone in cui egli ha deciso di porre la sua dimora, e di accoglierlo quando, mille volte, ci capiterà di incontrarlo, inatteso e diverso, da quello, che per comodo, vorremmo fosse.

# INCONTRI



## IL SAMARITANO: OGNI PROMESSA È UN DEBITO

**È** più di un paio d'anni che non ritorno su un argomento che prima teneva banco molto spesso su "L'incontro".

Veniamo agli antefatti: a Mestre, a differenza di molte altre città, non esisteva una struttura che potesse accogliere, a condizioni abbordabili per la povera gente, i parenti provenienti da località lontane della nostra città, che avessero i loro cari ricoverati nell'ospedale di Mestre, o accogliere ammalati dimessi dall'ospedale che dovessero ritornare a Mestre per esami o per cure dopo la degenza.

Allora ero parroco a Carpenedo. Decisi, quasi una ventina di anni fa, per sopperire a questa lacuna, di acquistare un grande appartamento in via G. Miani, 1, vicino all'ospedale Umberto I, per rispondere a questa carenza. Ricavai nell'appartamento 10 posti letto, un cucinotto, un soggiorno ed un monocale per la persona che lo doveva gestire. La soluzione era certamente povera, ma sopperì alla difficoltà di alloggio ed accolse migliaia di ospiti durante questi ultimi 20 anni. Rimaneva però sempre il sogno di costruire una struttura più adeguata e rispondente alle esigenze odierne.

Ottenni dall'IVE, l'ente che gestisce il patrimonio immobiliare del Comune di Venezia, con la mediazione del

sindaco Cacciari, 10.000 metri quadri di terreno attiguo al nuovo ospedale dell'Angelo. Superficie che fu poi ridotta a 5.000 metri, ma che era pur sempre sufficiente a costruire la nuova struttura, che era stata denominata "Il Samaritano". Sennonché, poco prima che partisse l'avvio della costruzione, l'allora sindaco Cacciari mi telefonò dicendomi che la Ulss 12, diretta dal dottor Antonio Padovan, era disposta a costruire, assieme al Centro protonico, anche "Il Samaritano", dandolo poi in gestione alla Fondazione Carpinetum a titolo assolutamente gratuito.

Io, anche perché a chiedermelo era il sindaco Cacciari, che mi stava mettendo a disposizione il terreno, credetti opportuno accettare la proposta, che mi sembrò conveniente, e quindi impiegai la somma che avevo a disposizione per costruire il "don Vecchi" di Campalto.

Purtroppo non si avverò quanto promesso dal dottor Padovan per contrasti che sono emersi tra la Ulss e il Comune e la cosa cominciò ad andare per le lunghe.

Però, un paio di anni fa, il dottor Padovan mi convocò per farmi una proposta che risultò piuttosto ambigua: mi avrebbe messo a disposizione quattro appartamenti a Zelarino, che per un anno sarebbero stati conces-

si gratuitamente e poi avrei dovuto pagare un affitto di quarantamila euro all'anno. Rifiutai perché il luogo risultava per nulla idoneo, il costo insopportabile e soprattutto perché la responsabile amministrativa della Ulss voleva affidare questo immobile alla Fondazione Cilla, espressione della "Compagnia delle opere" di Comunione e Liberazione, movimento di cui faceva parte.

Compresi che tutta l'operazione proposta tendeva ad assicurarsi la gestione del futuro "Samaritano". Denunciai allora all'opinione pubblica il fatto, tanto che quella dottoressa,

**DON ANTONINO BELLO,** il Santo vescovo di Barletta, un tempo ha augurato ai suoi fedeli "un Natale scomodo", perché la venuta del Figlio di Dio nel mondo è sempre stata così!

Noi de L'Incontro non arriviamo a tanto, comunque auguriamo a tutti i nostri amici e ai nostri lettori, un Natale vero, che non poggia sulle solenni liturgie, nei pranzi loculenti, o nei regali più o meno costosi, ma sulla buona volontà e sulla accoglienza a chi è nel bisogno.

che fortunatamente ha lasciato Mestre, se ne adombrò alquanto, tagliando ogni rapporto con la Fondazione e favorendo la ministruttura di accoglienza offerta dalla Fondazione Cilla a Zelarino.

Appreso dalla stampa che il Centro pordronico a cui è legata la sognata struttura di accoglienza solidale, e soprattutto a motivo dell'allontanamento da Mestre della dottoressa Massei, che vogava contro la soluzione proposta dalla Fondazione Carpinetum, dopo aver consultato il suo nuovo presidente, don Gianni Antoniazzi, ho ritenuto doveroso promuovere qualche approccio per richiedere al dottor Padovan il mantenimento

della parola data alla Fondazione circa quattro anni fa.

Nel contempo è apparso, su "Famiglia Cristiana" un articolo che descrive una iniziativa di Milano denominata "Casa Amica", che risulta quasi una fotocopia del progetto che la Fondazione sta sognando da anni e che, in modo embrionale, ha già realizzato a Mestre attraverso il "Foyer San Benedetto".

Ci auguriamo che tra i ventimila lettori de "L'incontro" ci sia qualcuno che voglia e possa darci una mano per realizzare il nostro progetto di accoglienza.

sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

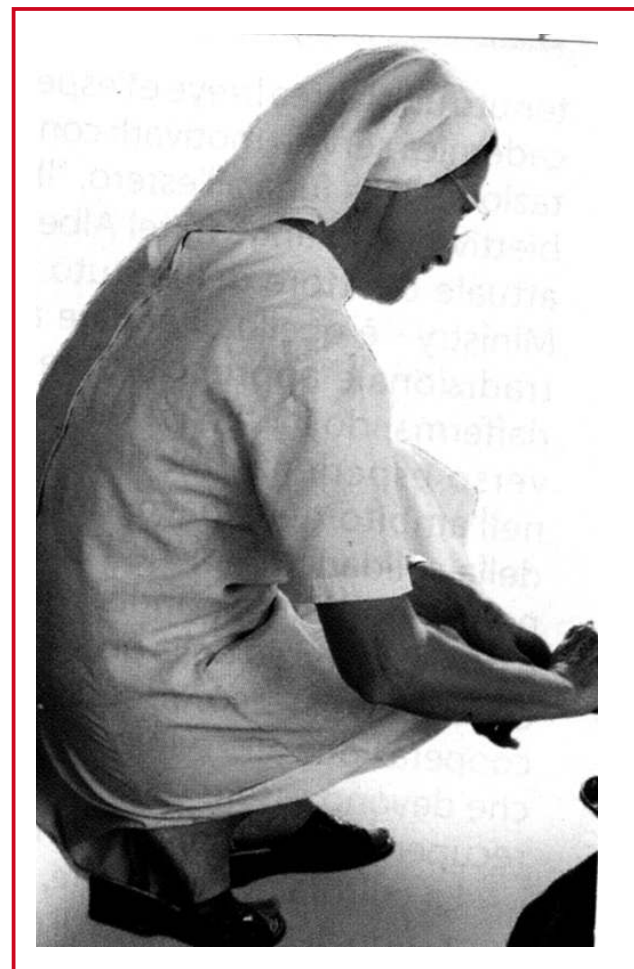
## IL CALORE DI CASAMICA

**Un'associazione nata a Milano per accogliere malati e parenti lontani da casa per curarsi**

**P**er chi viene a curarsi a Milano la prima difficoltà è lo spaesamento e la paura di essere in una grande città, dove tutto è nuovo, grande e dove ogni cosa al primo impatto diventa difficile». Suor Annamaria Marconi, religiosa milanese di Maria Bambina, è una donna dolce e insieme ferma che sa ormai ben miscelare sorrisi e incoraggiamenti con parole di rassicurazione e consolazione per chi soffre. Lo richiede la missione che le ha chiesto il suo istituto, un ministero di ascolto e di accompagnamento di persone che, con le loro famiglie, vengono a Milano da tutta Italia, a volte per molti mesi, per seguire lunghi percorsi di cura, spesso di tipo oncologico e in day hospital, negli istituti sanitari di eccellenza della città. Suor Annamaria è assistente spirituale di CasAmica di Milano ([www.caasamica.it](http://www.caasamica.it)), un'associazione di volontariato nata per accogliere proprio queste persone da fuori sede, dal Sud ma sempre più anche dal Nord, durante i periodi di cura.

Come sempre un'opera sociale nasce dall'osservazione della realtà. Nel 1986 Lucia Vedani, una giovane mamma che accompagna a scuola i quattro figli, vede molte persone che dormono sulle panchine di piazzale Gorini: sono i parenti dei malati ricoverati nel vicino Istituto nazionale dei Tumori, che non hanno i soldi per pagarsi l'albergo e passano la notte all'addiaccio.

Nasce così l'idea che in 25 anni si è ormai dotata di quattro strutture di accoglienza, 60 volontari e una capacità recettiva di oltre 100 persone al giorno, più di tremila all'anno. Una realtà dove, oltre alla camera e una cucina, si trova un ambiente sereno, riservato e, soprattutto, umano, fatto di compagnia e condivisione fra gli ospite



i volontari. Una di queste strutture si trova presso i locali della parrocchia dei Santi Martiri Achilleo e Nereo, dove incontriamo suor Annamaria. «Uno dei problemi delle famiglie è quello del lavoro, soprattutto al Sud. Chi non ha un lavoro regolare, infatti, assentandosi perde il posto e non può godere dei periodi di congedo previsti dalla legge per assistere i malati».

Nella sua attività la religiosa cerca di far maturare la fede delle persone: «Molti sono legati a una religione ancora un po' superstiziosa, miracolistica. Quando trovano qualcuno che li aiuta in questo cammino cresce in loro una fede che diventa un consolante abbandonarsi a Dio e sperimentano concretamente, nella loro impotenza, la presenza del Padre».

Ma il sostegno è anche psicologico: «Esiste certamente un rischio di depressione sia per il malato sia per il parente, soprattutto quando si manifesta una recidiva della malattia, anche se

## BUON NATALE COSÌ



Quando al mattino ti svegli con il desiderio di amare Dio e in Lui tutti gli uomini fratelli  
**ALLORA È NATALE PER TE**

Quando ti senti spinto a penetrare in te stesso per esaminare il tuo comportamento verso Dio; la tua famiglia, il tuo prossimo  
**ALLORA È NATALE PER TE**

Quando entri in un ospizio e ti metti al servizio di chi è senza parenti senza amici, senza forze, senza risorse  
**ALLORA È NATALE PER TE**

Quando educi il tuo bambino a rinunciare a un giocattolo, a una golosità per offrire un pezzo di pane a chi non ha da mangiare  
**ALLORA È NATALE PER TE**

Quando senti rimorso per lo spreco di denaro pensando a chi è senza lavoro, a chi manca di tutto  
**ALLORA È NATALE PER TE**

Quando ti senti convinto che questa brutta vita di rancori, di oscenità di malcostume e di egoismi si può rendere più decente con l'amore, con il pudore, con la generosità  
**ALLORA È NATALE PER TE**

Quando ti senti disposto a dare qualcosa di tuo o di te per il Signore che soffre e che muore negli infelici vicini e lontani  
**ALLORA È NATALE PER TE**

per fortuna ce ne rendiamo conto in tempo e le strutture sanitarie che curano i malati sono quasi sempre dotate di sostegno psicologico. Ma più in generale la malattia del parente fa paura e può creare un certo isolamento, accresciuto magari dai sensi di colpa che nascono verso la persona malata».

S.St.  
(Da Famiglia Cristiana)

## COME SCAMPEREMO SE TRASCURIAMO UNA COSÌ GRANDE SALVEZZA?



**N**elle miserie della vita, nella tragica prospettiva della morte, uno solo è il messaggio che può darci concreta speranza di salvezza, ed è il messaggio che la Bibbia ci annuncia. Questo prezioso ed insostituibile messaggio è riassunto in un versetto del Vangelo secondo Giovanni, il quale dice: “Iddio ha tanto amato il mondo che ha dato il Suo unigenito Figliolo affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia la vita eterna” (Gv. 3:16).

Soppesiamo le parole con grande attenzione. Parla di Dio, il nostro Creatore. Parla del Suo grande amore per noi, il quale non vuole che alcuno perisca, ma abbia la vita eterna.

Da che si vede questo amore? Come si manifesta? Da che sappiamo che Egli veramente ci ama e che tutto ha provveduto per la nostra felicità? Dal fatto che Iddio ha dato in sacrificio Suo Figlio Gesù' come unico mezzo per la nostra salvezza temporale ed eterna.

Vogliamo essere veramente felici ed appagati nella nostra vita? Vogliamo darle un senso ed una prospettiva? Vogliamo già oggi guarire da quelle situazioni che ci fanno soffrire e disperare? Allora non rassegniamoci e guardiamo con speranza al Vangelo e alla figura di Gesù: “Chiunque crede in Lui”, dice il testo biblico.

La guarigione e la salvezza eterna non ci cadranno addosso automaticamente, dovremo credere in Lui, dovremo cioè rinunciare ad ogni altra fallace

speranza e appellarci a Gesù per la nostra salvezza; dobbiamo farlo consapevolmente durante la nostra vita ora, dobbiamo obbedire alle sue prescrizioni, abbandonarci completamente a Lui con fiducia e presto troveremo la strada che ci porterà fuori dai nostri pasticci terreni e ci farà entrare nell'eternità.

Capito questo, bisogna tuttavia fare i conti con un'altra tragica realtà umana: quella dell'incredulità, della disobbedienza, della negligenza, quella di coloro che, pur avendo udito questo lieto messaggio di speranza, non se ne curano, lo prendono alla leggera, si illudono che saranno salvati a buon mercato senza avere realmente convertito il loro cuore e affidato la loro vita a Cristo, senza essersi preoccupati di conoscere la Sua volontà rivelata, per poi obbedire ad essa diligentemente.

La Bibbia pone, a questo riguardo, una bruciante domanda: “Come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza? La quale dopo essere stata prima annunciata dal Signore, ci è stata confermata da quelli che l'avevano udita.” (Eb. 2:3).

Anche in questo caso soppesiamo le parole con grande attenzione. “Come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza?”. Come potremo scampare dal giudizio di condanna che Dio giustamente decreta sull'operato umano? In nessun modo ne potremo scampare. Ma se saremo trovati “in Cristo Gesù”, cioè consapevolmente uniti a Lui facendo nostri i suoi insegnamenti, ebbene, ci salveremo, perché - dice chiaramente la Bibbia: “Non v'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù” (Ro. 8:1).

Forse è perché non ci rendiamo conto cosa significhi “condanna eterna” e non riusciamo a capire quali sono i benefici che Gesù ci promette, che non ci adoperiamo per intraprendere questo cammino di salvezza.

D'altro canto si tratta di essere ammessi a godere di una benedizione di enorme ampiezza, essere adottati nella famiglia di Dio, godere di tutti i privilegi del Suo popolo credente, essere da Lui amati, protetti, riforniti, rallegrati, consolati, sostenuti e guidati alla gloria.

Si tratta dell'invito ad accettare le benedizioni più grandi quanto immeritate, noi che insultiamo continuamente l'Iddio che ci ha creati, con la parola e con le azioni.

Potrebbe sembrare folle ed impossi-

bile trascurare una salvezza di questa portata.

Colui che sta attraversando a piedi il deserto e sta per morire di sete, non trascurerebbe certamente di abbeverarsi alla fonte che trova zampillare ai suoi piedi e che potrebbe dargli rinfresco e la vita stessa.

Il prigioniero non si aggrappa alle sue catene quando gli fosse offerta la grazia della libertà.

La persona malata non disprezza la salute. Il povero senza tetto, che deve trovare cibo ogni giorno per sopravvivere, non disdegna chi gli offre un riparo e da mangiare; ciò nonostante non solo è possibile trascurare la salvezza offerta da Dio in Cristo, ma molti in effetti lo fanno: la strada che porta alla perdizione è di fatto affollata da moltitudini di persone, mentre la via della gloria è stretta, e pochi la cercano.

Di fronte alle tragedie della vita umana, dunque, piangere non basta e rassegnarsi non ha senso. Non ha senso perché ogni tragedia umana può trovare in Gesù' la sua soluzione.

Ogni lacrima sarà asciugata dai nostri occhi, non ci sarà più né lutto, né sofferenza, né pianto. È questa la promessa che ci viene fatta.

Se noi decideremo di sperimentare questo cammino, dovremo unirici a Gesù, in fede e in obbedienza, ed allora vedremo non solo la nostra vita terrena trasformarsi, ma pure aprirsi dinanzi a noi l'eternità.

Guai, allora, a trascurare una così grande salvezza!

*Adriana Cercato*

### ANDIAMO!

Andiamo fino a Betlem, come i pastori.

L'importante è muoversi. Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro.

E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, no ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.

Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio.

*Tonino Bello*

## LETTERA A GESU' BAMBINO



**C**aro Gesù, mi dicono che con le parole me la cavo piuttosto bene, perciò ho pensato di scriverti per ritrovare quella confidenza che, a tratti, ho l'impressione di aver perduto. Hai deciso di diventare bambino per essere al nostro fianco in qualsiasi momento e per ricordarci che, senza di noi, il Tuo disegno non si può realizzare. Scardinando ogni nostra logica, hai scelto la fragilità invece della potenza e ci costringi a interrogarci sull'immagine che abbiamo di Te.

Sai, di solito, l'arrivo di un bimbo si prepara facendo innanzitutto spazio nel cuore.

Quest'anno, purtroppo, io temo che mi coglierai impreparata perché non sono riuscita a fermarmi e a mettermi in ascolto.

Le moltissime novità che sto vivendo hanno assorbito gran parte delle mie energie e della mia attenzione e non ho saputo fare silenzio dentro di me.

Pensa che, sull'onda dell'entusiasmo, ho cominciato ad acquistare gli addobbi natalizi a inizio dicembre.

È vero che si tratta soltanto di segni esteriori, ma volevo che anche nella mia casa nuova si respirasse quell'atmosfera particolare che ho assaporato fin da bambina in questo periodo dell'anno.

Per la mia famiglia il Natale è sempre stato la festa per eccellenza ed è l'occasione che ci vede riuniti attorno a una tavola apparecchiata alla perfezione con l'immane tovaglia rossa (ne ho ricevuta una anch'io per il compleanno quindi posso proseguire la tradizione).

Anche se ormai siamo più di dodici e dobbiamo stringerci un po', ci fa sempre piacere poter aggiungere una sedia.

All'occorrenza, come faceva nonno Alfredo, siamo pronti a trasformare le porte di casa in prolunghe per il tavolo! Ti confesso che mi fa un certo effetto l'idea che quest'anno, la sera della Vigilia, sarò ospite anch'io dai miei genitori e avrò molto da raccontare.

Sai bene quanto questo passo fosse importante e conosci la "bufera interiore"

che lo ha preceduto.

Non credevo che la realizzazione dei sogni potesse mettere scompiglio e invece è accaduto proprio così!

Ti voglio dire grazie per avermi regalato uno sguardo nuovo che mi sta insegnando a essere più indulgente, autoironica ed essenziale.

Grazie soprattutto perché, nonostante i miei silenzi, sei rimasto al mio fianco e mi hai atteso con discrezione..

Ti ho domandato spesso cosa ti aspettavi da me e mi sono anche permessa di fare qualche rimostranza quando ero convinta che il Tuo progetto fosse troppo nebuloso.

In alcuni momenti mi è costato molto accettare che la strada che mi trovavo a percorrere non fosse quella che avevo immaginato.

Eppure, a dispetto di tutti i miei interrogativi, sentivo e sento che mi hai voluta e hai bisogno di me così come sono. Nell'attesa che il mosaico si componga, giorno dopo giorno, continuo a camminare cercando di vivere in pienezza ogni momento.

Federica Causin

### UNA PROFESSIONISTA

mestrina, che ha chiesto l'anonimato, ha fatto pervenire alla Fondazione trentamila euro.

La ringraziamo di tutto cuore e le assicuriamo che spenderemo fino all'ultimo centesimo di questa somma a favore degli anziani poveri, così come facciamo con qualsiasi altra offerta.

### LA FONDAZIONE

ha chiesto ufficialmente al comune di mettere in sicurezza il tratto di via Orlanda, che va dal centro di Campalto al don Vecchi, costruendo al più presto una pista ciclopedonale, declinando ogni responsabilità sulla incolumità dei nostri anziani.

## ASSOCIAZIONE VESTIRE GLI IGNUDI

Cara Volontaria, Caro Volontario, anche quest'anno augurarVi Buone Feste, ma i miei non sono i soliti Auguri: sono felice e orgoglioso di aver raggiunto il grande traguardo di 10 anni di attività della nostra Associazione. E dico Nostra a ragione, perché ogni singolo volontario è la risorsa fondamentale, imprescindibile, della nostra organizzazione. E' praticamente il vero capitale, la ricchezza che ha portato i Magazzini San Martino e il Gran Bazar a diventare un'Associazione di terzo settore unica, intraprendente, che da anni opera nel campo dell'assistenza agli indigenti, venendo concretamente incontro alle nuove povertà che, sempre più numerose, bussano alle nostre porte.

In questi 10 anni abbiamo lavorato fianco a fianco, abbiamo imparato che la cosa più importante è porre le persone, gli stranieri che cercano aiuto, gli italiani che vivono situazioni di disagio economico e sociale, in condizione di avere una vita dignitosa.

La soddisfazione e la gratitudine dei nostri visitatori ci ha sostenuto, giorno dopo giorno, rendendo leggero e piacevole l'impegno di tutti noi volontari che, con costanza e disponibilità, abbiamo dedicato il nostro tempo libero alla realizzazione di questa grande opera di beneficenza. Un dato importante mi sento di sottolineare ancora una volta: la gratuità dell'opera che tutti noi prestiamo, che ci rende originali rispetto a tutte le altre forme d'impegno civile.

Nell'augurare a tutti Voi e alle Vostre famiglie un sereno Natale e un Felice Anno Nuovo, Vi informo che, inaugurato il Centro don Vecchi Quater di Campalto lo scorso ottobre, i nostri sforzi saranno finalizzati alla realizzazione del Centro Don Vecchi Cinque, una struttura per anziani non completamente autosufficienti della nostra città.

**Con affetto Danilo Bagaggia**



# — GIORNO PER GIORNO —

## STORIA E TRADIZIONE

Rieccomi a Brunico per il primo controllo post-operatorio.

Passato San Lorenzo notiamo animazione insolita per la (morta)stagione. Vasti spazi da sempre coltivati, ora, a raccolto avvenuto, sono divenuti enormi, provvisori parcheggi. Come non pensarci prima: la grande fiera di Stegona.

Da sempre importante, grande, noto appuntamento del sud Tirolo. Certamente molto è cambiato negli ultimi decenni; parte dell'importanza, dello scopo di quello che da più di un millennio è l'appuntamento più atteso dalla gente di questi luoghi, sono venuti meno grazie al "progresso". Sulla riva destra del fiume Aurino fu trovata pietra attestante la data di origine del grande mercato: 861.

Non casuale la scelta del periodo. Da sempre in autunno il lavoro dei campi termina, il raccolto è già stato messo al riparo e il bestiame è ormai tornato dagli alpeggi. Per secoli la Val Punteria ha occupato importanza preminente nel commercio del bestiame da ingrasso, ed è nel secondo giorno, dei tre della fiera, che scambi, acquisti e vendite di buoi, mucche, maiali, e da alcuni anni ovini, tengono banco. Richiamando allevatori e grossisti di carne, anche da oltre confine. Come sempre, oggi, primo dei tre, è il giorno degli austriaci, che continuano ad essere presenti anche se non più in così alto numero come in passato. Presenza favorita dal fatto che oggi in Austria è festa nazionale. Il terzo ed ultimo giorno è "il mercato delle persone". Un tempo considerato festivo per le persone di servizio: serve di casa e di stalla, braccianti, stallieri e servi contadini, considerati ultimi nella scala sociale. Per molti il mercato di Stegona fu, e continua ad essere importante. Come più volte raccontomi dal caro amico Hans Griessmair (per trent'anni direttore dei musei provinciali dell'Alto Adige), donne, bambini, uomini arrivavano, la stragrande maggioranza a piedi, da paesi e masi, anche molto lontani, per gli acquisti di un intero anno. Lui stesso mi ha raccontato le partenze dal maso di Pfalzes, quando ancora era notte, con madre e fratelli. Nell'andare era la madre a portare la sacca con il cibo per tutti; al ritorno era lui, più grande della "covata" a portarla, con una parte del poco acquistato e con in braccio o sulle spalle il piccolo di turno. Il padre, servo contadino, accompagnava, a volte, il padrone



nel secondo giorno di fiera.

Pentole, vasellame, filo da cucito, zoccoli, attrezzi per campi e stalla, asce, roncole, sementi, corde, carriole tini. Per chi allora poteva permetterselo, scarpe e scarponi. Per le donne tele, nastri, modesti gioielli di filigrana o granati, con cui adornarsi e completare il costume tradizionale da indossare nelle grandi occasioni. Stoffe per la dote di figlie da maritare, leggeri cotonei per vestiti estivi o grembiuli da cucina, cibi da conservare, crapfen, frittelle ripiene di marmellata e papavero, da consumare in loco o da portare ai rimasti a casa, birra, dolci, caramelle. Dopo sessant'anni, Hans ricorda il vano desiderare suo, e dei fratelli. Ancora ricorda il buon odore di quei dolci da poco, il profumo degli stinchi messi ad arrostitire, acquistati e consumati, da altri, sulle panche della bancarella. Indelebile il ricordo della mortificazione di sua madre nel dover negare loro qualsiasi acquisto al di fuori di quanto strettamente necessario. In quel giorno di fiera il loro pasto era (difficile oggi a credersi) latte e pezzi di pane nero; questi ultimi avuti col baratto dal mendicante, che salito al maso, cedeva una parte della questa fatta nelle case del paese in cambio di qualche uova. Tanta povertà non ha impedito ad Hans di divenire, nel tempo, uno dei maggiori studiosi, conoscitori etnografici del Tirolo italiano e austriaco.

Anche se per breve tragitto anch'io

visito la fiera. Esagerato ed inutile il numero delle bancarelle di abiti, maglie ed abbigliamento in genere. Più affollate quelle in cui si vendono piante, fiori recisi e secchi; e ancora bancarelle di formaggi. Di ogni tipo, stagionatura, profumo o penetrante odore come il sempre più introvabile e squisito zigher. Incrocio donne giovani e meno giovani cariche di acquisti. Mio marito, veloce e curioso, partito per una panoramica occhiata, non mancherebbe di ripetere: voi donne pur di comperare e spendere riuscireste ad comperare scatoloni, chili, sacchi di nulla.

Fra le moltissime bancarelle ancora resiste quella che cercavo. La bancarella dei tradizionali grembiuli blu usati dagli uomini. Non quelli troppo ricamati, con frasi più o meno "spiritose", non di rado a doppio senso, acquistati dai turisti nei negozi di souvenir, ma quelli con ricamato, a volte, solo qualche fiorellino. Grembiule da "vero" lavoro, che l'uomo tirolese indossa la mattina quando si alza, e toglie la sera prima di coricarsi. Nonno Valentin, molto anziano e tanto caro vicino di casa dei miei mesi estivi, da tempo trasferitosi nel regno dei più, ripeteva che un uomo senza grembiule è vestito solo a metà. Anche d'estate, la sua mise era giacca e cappello di panno, pantaloni pesanti e grembiule blu. Accessori abituali dai quali raramente si separava erano carriola, sega, pialla e scure. Costante, fino alla fine, il suo andirivieni dal bosco alla casa, dalla casa alla stalla, dalla stalla al piccolo laboratorio di falegnameria. Mi diceva che proprio dal grembiule blu si può distinguere da tutti gli altri, l'uomo tedesco e ladino.

In origine il grembiule maschile era bianco, di lino. Filato e confezionato in casa, era indossato solamente dal contadino benestante. E' relativamente recente la sua mutazione cromatica, di fatto avvenuta nella prima metà del '900. Il nastro serve anche a tenere su i pantaloni, lasciati sempre un po' larghi per permettere più comodi e facili movimenti nel lavoro. Di volta in volta il grembiule diviene cesto per la semina, tasca, mezzo per asciugare il sudore. La pettorina continua ad essere utilizzata, dai più anziani, come porta documenti quando devono andare in banca, dal medico o per uffici.

Acquisto i grembiuli che per praticità e simpatia utilizzo quando cucino, sicura che al momento di lavarli posso andarci pesante con acqua calda, sapone e spazzola.

Cosa non può mancare in una così importante fiera-mercato?

Bande musicali e wurstel. Ma anche zuppa d'orzo, salsiccia bianca con "brezen" e senape, stinco di maiale e crauti. Dei molti stand gastronomici presenti nel mercato di Stegona il più grande è da sempre quello degli Schutzen di Brunico (c'era da dubitarne?), affollatissimo dato l'approssimarsi del mezzogiorno.

Attendo il ritorno di mio marito seduta su una panca del meno affollato e meno rumoroso stand dei vigili del fuoco volontari di Stegona. Anche qui wurstel, salsiccia bianca e brezen vengono gustati, consumati in quantità e velocità sorprendente. Se nel pomeriggio altri esami, altri prelievi non mi attendessero in ospedale..... Gonfi krapfen fritti e scolati dal vigile del fuoco di corvè, vengono mangiati con palese piacere e soddisfazione da numeroso gruppo di anziane signore, dalla regolamentare pettinatura

a trecce puntate ad aureola sulla nuca. Un gruppo di allevatori, forse in in avanscoperta, occupa tavole e panche accanto a me. Nel tedesco delle loro ordinazioni viene più volte ripetuto "maccaroni". Sale il tono del dialogo e delle risate. Birra e vino ripetutamente ristorano quelle ilari uogle. Guardo in più direzioni e spero nel ritorno di mio marito. Con l'arrivo in tavola dei "maccaroni" i decibel momentaneamente diminuiscono. Per ben più risalire con l'arrivo dello stinco di maiale arrosto. Altra birra, altro vino aiutano la masticazione; a tutto discapito di un facile e chiaro logos.

L'arrivo di mio marito coincide con l'apice della cacofonia. Mentre ci allontaniamo la banda di Onies inizia la sua esibizione.

*Luciana Mazzer Merelli*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

L'iniziativa editoriale di "Famiglia Cristiana" credo che sia ottima: ripresentare il messaggio forte e coraggioso dei maggiori "profeti", "religiosi" e "laici" del nostro tempo. Ritengo questa scelta quanto di più opportuno potessero fare i discepoli di don Alberione.

Il nostro tempo non sa proprio che farsene degli annunci, dei programmi e delle proposte dei riformatori di piccolo rango che la politica, la sociologia, la psicologia e perfino la "Chiesa strutturata" rilanciano un giorno sì e un giorno no. Sono proposte fumose, inconsistenti e marginali, che stanno dimostrandosi, ogni giorno di più fatue ed inefficaci.

Al capezzale del "grande ammalato" possono oggi dire una parola autorevole solamente i santi, i testimoni e i profeti che hanno il coraggio di proporre le grandi utopie della solidarietà, della speranza, del coraggio e della fede.

L'uomo di oggi è saturo e nauseato di "riformette", di leggine e di riforme che assomigliano tanto alla "toppa apposta al vestito logoro" o al "vino nuovo in otri vecchi". Sono soluzioni che anziché risolvere i problemi finiscono per aumentare lo scoraggiamento, la nausea e la disperazione sociale.

Famiglia Cristiana - spero più per motivi ideali che per un'operazione di marketing - sta allegando ogni settimana alla rivista il messaggio vivo e palpitante, ricco di coraggio e di speranza, dei maggiori profeti del

nostro tempo, da Gandhi a Papa Giovanni, da Martin Luther King a Madre Teresa di Calcutta... Ogni volume, che è pressoché donato, rappresenta una sorgente fresca e viva, la "fontana del villaggio", in cui ognuno può trovare risposta ai bisogni più veri del suo spirito.

Al momento in cui butto giù queste note, ho tra le mani il grosso volume di un'autobiografia di Madre Teresa di Calcutta. La sua testimonianza di amore assoluto, disinteressato, alle creature fallite, sommerse dall'egoismo e dalla prepotenza del nostro tempo, mi mette in crisi e, quasi prendendomi per il bavero, mi fa capire che solamente questo tipo di

amore potrà salvare l'uomo dal baratro del nichilismo.

Sono quasi tentato di dire ai miei fedeli: «Ascoltate le voci forti, i messaggi luminosi di questi uomini di Dio, piuttosto che i miei sermoni stinti e di corto respiro!».

### MARTEDÌ

Pensavo di avere una certa conoscenza del mondo della televisione, avendo un minimo di dimestichezza con i canali "canonici" della Rai e quelli di alcune televisioni del Veneto, però, con l'avvento del digitale terrestre, non faccio altro che scoprire sempre nuove emittenti. In questi ultimi tempi ho scoperto Tele Medjugorje, imbattendomi un giorno per caso in un programma che, come in un collage, riferendosi costantemente al funerale di Papa Wojtyla, riportava le immagini più disparate del lungo tempo del suo pontificato svolto nel mondo intero. Fui letteralmente affascinato da questo meraviglioso mosaico di immagini riprese nei luoghi e nelle situazioni più disparate del suo ministero, commentato da brani cantati dalla voce calda di Bocelli, che presentavano la figura piena di fascino di questo ministro di Dio, talora capace di una dolcezza e di un calore umano appassionato nei riguardi dei bambini, delle donne e dei giovani, sempre consapevole d'avere un dono, un messaggio, una risposta grandiosa da offrire all'umanità in cerca di luce, di speranza e di certezze, talora in atteggiamento di sfida aperta contro le forze del male. Man mano si susseguivano questi scorci dell'incontro con i popoli del mondo, passando gli anni il volto e la persona di Papa Wojtyla perdevano prestanta fisica, splendore e fascino umano, ma mai il coraggio, la fede in Dio e l'amore per l'uomo si affievolivano. Sembrava che la ricchezza del messaggio continuasse a fluire pure da un corpo dolorante che andava vieppiù dissolvendosi.

Sono rimasto talmente coinvolto da questa figura ieratica e profetica, che mi sembrava potesse stare accanto ad Abramo, Mosè, Francesco d'Assisi, Domenico di Guzman. Ho ringraziato di tutto cuore il buon Dio che m'ha fatto vivere in un tempo in cui Egli ha parlato mediante uno strumento così duttile e meraviglioso.

Ogni qual tanto la macchina da presa inquadrava il Vangelo posto sopra la semplice bara di cirmolo, le cui pagine si voltavano girate dal vento, quasi a dire che la vita di questo apostolo del nostro tempo era stata lievitata dal messaggio del Vangelo e per que-



sto aveva fatto tanta presa sul cuore del mondo.

### MERCOLEDÌ

Qualche giorno fa ho letto uno di quei raccontini che si rifanno o ai Padri del deserto o alle leggende del mondo islamico o alla cultura dell'estremo oriente che Antony De Bello ci ha tramandato attraverso quella simpaticissima serie di volumi che aprono gli occhi di noi occidentali sulla sapienza dell'induismo. Antony De Bello è stato un missionario attento al mondo culturale e religioso dell'India misteriosa, tentando di raccoglierne il meglio e innestandolo nel ceppo del pensiero cristiano ed offrendoci così un messaggio ed una proposta morale quanto mai suasive e ricche di fascino.

Il racconto di cui voglio parlare e che mi ha colpito e fatto pensare, faceva parte delle leggende del mondo islamico. Non ricordo i nomi e i particolari che rendevano particolarmente interessante il racconto, ma ne ricordo bene il messaggio che relativizzava e riduceva a posizioni reali la presunzione della medicina e l'illusione dell'uomo di oggi di sconfiggere in maniera decisiva il male mediante la scienza.

Ho concluso, spero con saggezza, che dobbiamo molto alla scienza medica - ad esempio sarei morto da decenni senza che la chirurgia fosse intervenuta per tempo - ma che comunque la nostra sorte rimane nelle mani di Dio, nel quale è bene ci abbandoniamo fiduciosamente.

Il racconto narrava di un signore che, con triste sorpresa, aveva incontrato la morte mentre era al mercato in un paese ben lontano dal suo; essa gli annunciò che l'indomani sarebbe andata a prenderlo. Questi, atterrito, una volta arrivato a casa tutto tremante, prese il cavallo più veloce che aveva e scappò in una città lontana molte miglia dalla sua perché la morte non lo trovasse. Sennonché l'indomani, mentre camminava in una viuzza, tutto contento di averla fatta franca, con angoscia e sorpresa mortale vide di nuovo il volto della morte, la quale gli disse: «Sono assai sorpresa perché mentre era fissato che ti incontrassi in questa città, ieri ti ho visto a molte miglia da qui e quindi pensavo che tu non ti presentassi all'appuntamento fissato.

I nostri vecchi dicevano saggiamente che "non si muove foglia che Dio non voglia". Il progetto di Dio è fatto troppo bene perché qualcuno possa scompigliarlo: E' saggio accettarlo fiduciosamente perché non è possi-



Quando le chiacchiere inutili diventano un'abitudine, ce ne dobbiamo liberare chiudendo ostinatamente la bocca o, se necessario, cucendoci le labbra.

**Gandhi**

bile sfuggirgli, ma soprattutto perché il buon Dio tiene sempre conto del nostro bene. Medici, medicine ed esperti di ogni scienza sono solamente strumenti nelle mani di Dio, mediante i quali egli segna il destino degli uomini.

### GIOVEDÌ

Ritorno su un tema che credo fondamentale se si vuole superare la crisi economica che incombe su tutto il mondo occidentale, ma che a dire il vero investe anche l'Estremo Oriente, anche se la sua economia pare che vada a tutto vapore. Infatti in India e soprattutto in Cina non è che la povertà sia una prospettiva paventata, perché in realtà non ha mai cessato di esistere: è ricco l'apparato statale, sono ricchi i quadri del partito, ma operai, contadini, non solo sono costretti a lavorare con ritmi ed orari che nei paesi occidentali non sono neppure immaginabili, ma hanno paghe che da noi non sarebbero mai accettate e perciò la crisi la soffrono da millenni perché non se ne sono mai liberati.

La verità di fondo che deve passare, lo si voglia o meno, è che il nostro mondo occidentale s'è costruito un lussuoso castello fittizio, di cartapesta, illudendoci di essere dei castellani che possono vivere da nababbi, mentre in realtà siamo in bolletta! Il mondo occidentale da mezzo secolo

vive sopra le sue possibilità, da un lato sfruttando il terzo ed il quarto mondo e dall'altro illudendosi che il consumo produca eterna ricchezza.

I governi, i ministri delle finanze, le agenzie e le riviste economiche, gli organismi internazionali possono dire quello che vogliono, proporre leggi e riforme, però l'unica soluzione che risulterebbe valida è che dai più ricchi ai più poveri ci rassegniamo a vivere più sobriamente, non sprecando, riducendo i consumi e, ancora, recuperando "gli avanzi".

Al "don Vecchi" io ho un osservatorio che mi permette di verificare tutto questo perché da un lato vedo che recuperiamo talmente tanti indumenti dimessi, ma in ottimo stato da non riuscire a smerciarli neppure chiedendo pochi centesimi, e dall'altro lato ho modo di vedere che ogni giorno anche i cittadini meno abbienti e ai margini della miseria, sono disposti a pagare un indumento tre quattro volte tanto purché sia nuovo.

C'è una mentalità condizionata dai mass-media che impongono una moda che cambia troppo rapidamente e poi siamo imbevuti di consumismo per cui "l'usa e getta" è diventato legge assoluta. Capisco fino in fondo che è ben difficile lanciare e far passare questo messaggio contro corrente, ma d'altronde non credo che ci sia altra soluzione risolutiva.

### VENERDÌ

Tanti anni fa ho letto un volume che portava questo titolo: "La Bibbia aveva ragione". Non ricordo più chi fosse l'autore di questo volume, ma ne ricordo invece bene il contenuto.

Un biblista esperto tentava di dare una lettura razionale a certi episodi della Bibbia, i quali, per il nostro mondo, figlio del secolo dei lumi, risultano irrazionali e perciò relegabili nel mondo della favola o della leggenda. Ricordo ad esempio come questo studioso rileggeva razionalmente l'episodio del passaggio del mar Rosso, o quello del sole che si sarebbe fermato per permettere alle schiere d'Israele di dare il colpo definitivo ai nemici contro i quali stavano combattendo.

Non sono in grado di valutare criticamente la validità dell'argomento di questo studioso, però in questi giorni, in rapporto all'angoscia che la crisi economica sta diffondendo nel mondo, m'è venuta in mente la cacciata di Adamo ed Eva dal "Paradiso terrestre" a causa del fatto che non avevano tenuto conto del precetto del Signore, per fare invece egoisti-



camente e superficialmente di testa propria e del conseguente monito del Padre celeste: "Partorirai i tuoi figli nel dolore e ti guadagnerai il pane col sudore della tua fronte".

Questo castigo metteva definitivamente fine al "Paradiso terrestre". Ho però l'impressione che noi uomini del terzo millennio abbiamo l'illusione di poterlo recuperare. Ci hanno provato tutti inutilmente in questi ultimi secoli. Ci fu perfino all'epoca di Stalin o di Mao qualcuno che disse che finalmente ci erano riusciti, prima in Russia e poi in Cina. Però tutto crollò miseramente sotto i nostri occhi! Anche oggi, più o meno scopertamente, stiamo perseguendo la stessa utopia pensando che il consumismo aumenti all'infinito ricchezza e benessere, mentre, una volta ancora, tutto sta crollando sotto i nostri occhi. Ciò mi porta a concludere che il Paradiso terrestre, che donerebbe benessere a tutti senza faticare, senza soffrire, è una tragica illusione e che perciò la Bibbia, ancora una volta, ha ragione quando riferisce che il Signore sentenziò che da allora in poi l'uomo avrebbe sofferto e sudato per poter vivere.

Sarà bene che tenga conto di questa verità e che la insegni anche ai miei fedeli: la vita e il pane non ci arriveranno gratuitamente dal Cielo, ma dobbiamo guadagnarceli ogni giorno con fatica. Se continueremo nella ricerca del benessere senza fatica ci toccherà "il danno e pure la beffa".

## SABATO

**P**er me, come deve essere per ogni cristiano, il Papa è il Papa, il successore di san Pietro e il rappresentante di Gesù in Terra. Questo vale per Papa Giovanni XXIII, per Papa Celestino quinto, per Papa Pio dodicesimo, come per Papa Borgia. Il Papa rappresenta Cristo, indipendentemente dalla sua santità o dalle sue doti personali.

Appena ieri ho confessato la mia profonda ammirazione e il fascino che ha esercitato nel mio spirito Papa Wojtyła per il suo charme fisico e spirituale, per il suo coraggio di sfidare il mondo e mantenere ben saldo il timone della Chiesa, nonostante questo mare insidioso che è il mondo attuale.

Papa Benedetto XVI, Papa Ratzinger, da un punto di vista umano mi piace molto meno; quella sua persona fragile, la voce fioca e stridula, quel suo italiano un po' stentato, mi esaltano meno, però anche il nostro papa teologo e tedesco è il Papa in cui vedo il volto, il cuore e la parola di Cristo e, man mano che passa il tempo, anche

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### PREGHIERA PER TUTTI

Vergine Maria, dona sempre equilibrio ad ogni azione della vita mia.

Equilibrio nel lavorare, nel pregare, nell'amare, nell'avere, nel donare, nel tacere e nel parlare...

Dona equilibrio ai Pastori e ai Politici nel governare ai genitori e agli insegnanti nell'educare ai giovani nel programmare...

Dona a tutti noi fede, forza, coraggio... solo così arrivati a sera, equilibreremo le sorti nostre con l'amore tuo e del tuo figlio. Così sia.

Vergine dell'equilibrio prega per noi.

da un punto di vista umano, sempre più l'apprezzo, sento nei suoi riguardi tenerezza ed amore veramente filiale. La sua umiltà, il suo domandare perdono per i peccati della Chiesa, le sue denunce per la fragilità del pensiero oggi corrente, la sua ammissione costante delle difficoltà e dei limiti della Chiesa di cui è capo, me lo rendono sempre più caro.

Papa Ratzinger non ha il fascino della persona, della voce, del coraggio di sfidare il mondo, però è impegnato a salvare la Chiesa e il mondo mediante la sua denuncia umile e dimessa, ma costante e lucida.

Ho particolarmente ammirato il nostro Papa nel suo ultimo viaggio nella sua terra e soprattutto nella terra di Martin Lutero, del quale ha colto il desiderio e il tentativo di purificare e salvare la Chiesa del suo tempo, che non era di certo meno irrequieta ed incoerente di quella dei nostri giorni. Mi ha toccato particolarmente quan-

do ha affermato, in terra tedesca, dove la secolarizzazione e la diserzione religiosa è grave, che non è il numero dei cristiani che ci deve interessare, ma la qualità e la coerenza con l'insegnamento di Gesù.

L'ho ammirato quando poi ha condannato, pur con voce pacata, la pompa, le strutture appariscenti, il ritualismo, per invocare il ritorno alla sobrietà e alla povertà evangelica.

I Papi sono anch'essi strumenti nelle mani di Dio, il quale talvolta adopera la carezza e talvolta l'asprezza, ma sempre raggiunge il suo scopo, qualsiasi sia lo strumento che sceglie di adoperare.

## DOMENICA

**Q**ualche tempo fa ho citato, non mi ricordo proprio in relazione a quale motivo, una storiella sulla vita militare, un racconto nato probabilmente da qualcuno che è critico della vita militare e del nostro esercito.

Eccovi la storiella. In una caserma in cui abbonda sempre il personale ed è quindi difficile trovare un'occupazione per aiutare i soldati di carriera a non annoiarsi troppo a causa dell'ozio, avendo il comandante fatto riverniciare una sedia, ordinò che un piantone vigilasse perché qualcuno, sedendosi, non rovinasse la pittura e, peggio ancora, non si rovinasse i pantaloni.

In un ambiente in cui spesso non è richiesta l'intelligenza, ma l'obbedienza, capitò che il maresciallo stabilisse che fosse mantenuta questa vigilanza anche il giorno dopo, cosicché la cosa continuò finché qualcuno di più intelligente e più libero non si chiese il perché di questa "guardia alla sedia". E infine scoprì finalmente l'arcano.

Pensavo ad una delle tante storielle che circolano a buon mercato nei riguardi dei carabinieri o dell'esercito, ma ho scoperto che neanche al Comune le cose vanno diversamente.

Eccovi il fatto che ognuno può verificare. Nel parcheggio scambiatore sito in via Santa Maria dei Battuti, due o tre anni fa il Comune fece costruire due capanne di tela ove erano messe a disposizione delle biciclette per gli autisti che vi parcheggiavano la macchina per raggiungere il centro. Com'era prevedibile qualche malintenzionato ha rovinato quella custodia risparmiando solamente il tetto. Da un anno all'interno non ci sono più biciclette, ma solamente erbacce. E' rimasto solamente il "custode" che dal mattino fino all'ora di pranzo, in un bugigattolo prefabbricato, custo-

disce "il nulla". Passa il tempo leggiucchiando vecchi giornali e dormicchiando.

Immagino che un tempo a questo signore i servizi sociali del Comune abbiano affidato questo compito per potergli elargire una "paghetta" ed ora continuo, pur essendo venuto a mancare il motivo per cui lo si pagava.

Purtroppo il Comune non è tanto meglio dell'esercito, deve faticare per tener occupati i suoi quattromilaseicento dipendenti. Finché il denaro pubblico va sprecato per le casette degli zingari e per i tanti "operatori del nulla", oppure impegnati a rendere difficile la vita ai propri cittadini, sarà sempre più difficile che essi paghino volentieri le tasse.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### ELOISA



"Signora! Signora scusi sta dormendo? Potrebbe svegliarsi per favore perché io e mio fratello abbiamo un problema, un grande problema. Abbiamo molta fame, siamo impauriti, piccoli ed indifesi perché lei ha mangiato la nostra mamma ed ora, forse non lo sa, ma per legge è diventata la nostra tutrice o protettrice scelga pure lei il nome che vuole. Ha capito?"

Formulate queste parole Furetto prese la rincorsa e si lanciò con tutta la propria forza, la forza di un cucciolo di maiale, contro il fianco di Eloisa la tigre più forte che sia mai esistita. Stava dormendo sognando mandrie di bufali, cinghiali ed anche qualche cervo che desideravano essere sbranati da lei quando percepì una leggera carezza sul fianco ed allora, con l'agilità tipica di ogni felino, alzò appena appena una palpebra tanto per capire che cosa stesse succedendo mentre le sue narici iniziarono a percepire un gradevolissimo odorino di maiale che mise in agitazione i suoi succhi gastrici

anche se aveva appena terminato un lauto pasto in compagnia di una sua amica che aveva dato una festa per l'addio al nubilato. Richiuse gli occhi e ricominciò a russare quando si rese conto che qualcosa stava camminando sulla sua pancia. Alzò di nuovo le palpebre, sollevò un po' la testa e si specchiò negli occhi di un tenero e gustoso maialino che la guardava con fare alquanto irato. "Cosa vuoi? Perché mi disturbi? Se vuoi suicidarti devi aspettare che abbia digerito perché per ora non riuscirei ad ingurgitare neppure una mosca, a parte che le mosche non fanno parte della mia dieta. Scendi subito da lì, mi stai facendo il solletico". Furetto però non aveva nessuna intenzione di permetterle di riaddormentarsi così intimò a Dolcetto, il fratello che se ne stava rintanato spaventatissimo dietro un cespuglio che tremava insieme a lui, di salire sulla tigre per poterle ricordare che oramai era lei la loro mamma. "Ci mangerà" disse balbettando il maialino ma Furetto non lo ascoltò ed iniziò a saltare sulla pancia della tigre che non sopportando più il solletico decise di alzarsi. I due maialini vennero sbalzati a vari metri di distanza e non si accorsero, essendo ancora intontiti dalla botta, che la tigre stava torreggiando sopra di loro e con la lingua si leccava le labbra quasi assaporando l'idea del prossimo pasto. Furetto si rialzò massaggiandosi la testa che aveva sbattuto contro un sasso e tornò a dire ad Eloisa che lei era ormai la loro mamma e che loro avevano tanta, ma proprio tanta fame. La tigre li guardava senza emettere un suono, senza sbattere gli occhi sembrava imbalsamata poi improvvisamente si riscosse, percorse i pochi metri che la separavano da un laghetto e si specchiò pensando di avere subito

una mutazione durante il sonno ma ciò che vide la rassicurò: era ancora una tigre, era ancora lei, la più temuta, la più agguerrita, la più crudele tigre presente nei dintorni. "Ho sognato" pensò "ho sognato di parlare con due maialini che mi dicevano di essere figli miei, figuriamoci le tigri non possono avere per figli le loro prede, andrebbe contro natura e si girò: non aveva sognato perché davanti a lei c'erano due maialini, uno aveva un aspetto molto battagliero ed era sporco di terra proprio in mezzo alla fronte mentre l'altro aveva due occhioni dolci che le facevano battere forte il cuore per la tenerezza. "Sto impazzendo" pensò "io non posso provare nessun sentimento verso di loro, un'altra tigre li avrebbe già sbranati ed io invece sono qui a pensare, a pensare a cosa poi? A quando li mangerò?". Proprio in quel momento si udì provenire da molto lontano un sordo brontolio ed i due fratellini, in preda ad un terrore ancestrale, si precipitarono verso Eloisa mettendosi al sicuro tra le sue possenti zampe: "Provate a catturarci" urlò Furetto facendo lo sbruffone ora che si sentiva al sicuro. Eloisa intimò loro il silenzio più assoluto: "C'è poco da scherzare con quella, è pazza infatti mangia carne umana che io trovo disgustosa e ci mette tutti in pericolo, compresi voi due signorini, perché arriveranno i cacciatori per ucciderla ed intanto spariranno su qualsiasi cosa si muova".

"Permetterai che ci uccida allora?" chiese con un filo di voce il tremante Dolcetto.

Eloisa lo guardò e, senza un attimo di esitazione, sentenziò: "Tuo fratello mi ha detto che poiché ho ucciso vostra madre ora sono responsabile della vostra incolumità quindi non permetterò a nessuno di toccarvi anche se, a dire il vero, io non ho mai incontrato la vostra mamma. Vi difenderò comunque perché mi siete simpatici anche se poi vi dovrò affidare a qualcuno che vi possa accudire. Noi siamo troppo diversi: io sono carnivora mentre voi siete erbivori, io poi mi allontano per lunghi periodi per cacciare e voi non potete seguirmi per cui dovrò trovarvi una madre che possa allevarvi, siete d'accordo?". "No" ripose Furetto "tu ci hai resi orfani e tu ci dovrai accudire, questa è la legge della giungla". "Di

quale giungla parli?" gli chiese divertita la tigre "e a quale legge ti riferisci? Farete ciò che vi dico io altrimenti io ... io " ed appena proferte le ultime parole emise un ruggito che fece ritrarre impaurita anche l'acqua del vicino laghetto. Furetto fece finta di accondiscendere, accettò la nuova madre che Eloisa aveva trovato per loro e poi, appena la tigre si allontanò costrinse il fratello a seguirlo: "Dobbiamo starle vicino perché è lei la nostra nuova madre" e fu una vera fortuna perché dopo poche ore Eloisa venne catturata dai cacciatori che l'avevano scambiata per la mangiatrice d'uomini e l'avevano rinchiusa in una gabbia. Eloisa tentò di rompere le sbarre senza però riuscirci, ruggì per ore rompendo i timpani a tutti i suoi carcerieri tanto che la tentazione di ucciderla era molto forte ma il loro capo disse: "Fermatevi, ci daranno molti soldi per un esemplare così bello". Il felino tentò di azzannare l'uomo incaricato di portargli da mangiare ma riuscì solo a ferirlo ed alla fine si calmò pensando a come cambia rapidamente la vita: stai dormendo tranquillamente e ti ritrovi mamma di due maialini, prima vivi libera e subito dopo ti trovi chiusa in gabbia. Era molto preoccupata non solo per se stessa ma anche per i suoi due figli adottivi perché fin tanto che lei era presente la famiglia di cinghiali, ai quali li aveva affidati, avrebbe dato loro vitto ed alloggio ma senza la sua protezione li avrebbe venduti sicuramente al mercato "dei maiali da combattimento" dove sarebbero stati allevati con torture e lasciati senza cibo per incattivirli per poi farli combattere fino alla morte: Furetto forse sarebbe sopravvissuto ma Dolcetto sarebbe subito morto per infarto. Calò la notte, in lontananza si sentiva solo il canto del gufo quando un rumore tenue attirò l'attenzione di Eloisa che percepì subito dopo l'odore dei suoi amati figli e ... e in un lampo si ritrovò libera perché Furetto, dopo aver rubato le chiavi della gabbia, riuscì ad aprirla liberando la madre. Si allontanarono in gran silenzio e quando furono certi di essere al sicuro il maialino indisciplinato disse: "Sai mamma non sono proprio convinto che sei tu a dover difendere noi ma comincio a pensare che forse siamo noi le tue guardie del corpo" e detto questo andò

a strusciarsi tra le zampe della tigre continuando a ripetere: "Ti voglio bene mamma, ti voglio tanto bene e ti perdono di essere carnivora, sai non tutti sono perfetti". La vita familiare non fu sempre facile ma sicuramente fu divertente come lo sarebbe anche per noi esseri umani se una volta tanto accettas-

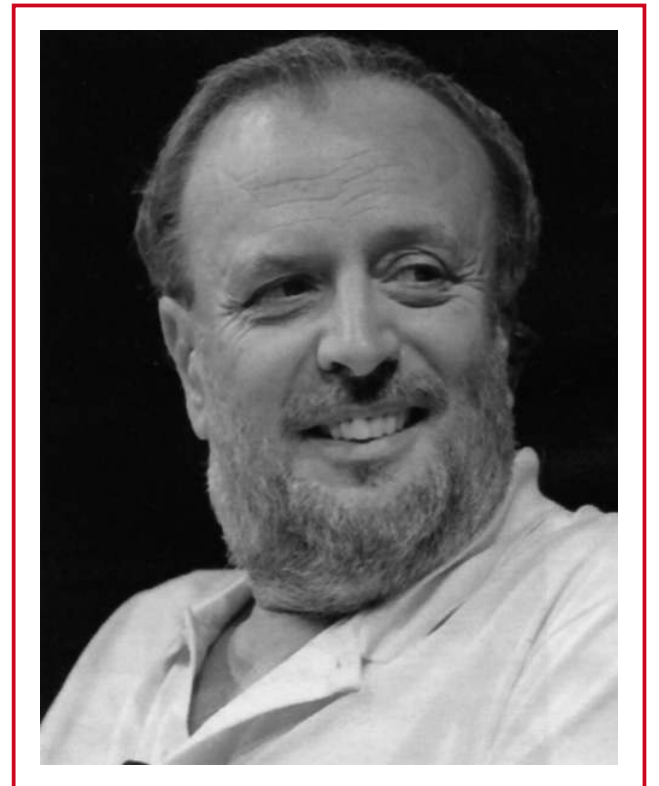
simo le diversità ed accantonando la nostra arroganza, la nostra sicurezza, la certezza di essere gli unici portatori della verità imparassimo ad accogliere come amici anche chi, seppur diverso da noi, ha sicuramente molte cose da insegnarci.

*Mariuccia Pinelli*

## DITTATORI COI CAVOLI

“ Il Senato non sa con che rigoglio crescono i cavoli del mio orto.”

E' da tanto che questa frase mi frulla per la testa ed è stata detta da un romano ai delegati del Senato che lo pregavano di tornare a Roma per togliere le castagne dal fuoco. Il problema è che non mi ricordo chi la pronunciò e neppure in che occasione. Ho pensato che fosse un dittatore romano e sono andato a cercarmi l'elenco di tutti i dittatori romani, ma dai libri di storia non ci ho un accidente di niente. Invece un eccellente aiuto me l'ha fornito internet, attraverso un curioso sito che si chiama Wikipedia. Questa Wikipedia è un'enciclopedia, ma se una volta le enciclopedie le scrivevano i cervelloni, oggi tutto è cambiato e le enciclopedie le scrivono chi ha voglia di spendere un po' di tempo. Se dunque avete la convinzione di essere un esperto in qualcosa, andate sul sito Wikipedia, sforzatevi le meningi e mettetevi a scrivere quello che sapete sull'argomento. Che poi ci mettiate contenuti altamente scientifici o che scriviate fregnacce, è un particolare che viene in secondo piano e nessuno vi caccerà a pedate per manifesta ignoranza. Ed ecco il famoso elenco. Era abbastanza lungo e partiva da un certo Tito Larcio del 501 a.c. ed arrivava a Giulio Cesare nel 49 a.c. ma, sorpresa, l'elenco non finiva qui e dal 49 a.c. passavamo al novembre 2011 con Mario Monti! E lì per lì mi è venuto da ridere a pensare al burlone che si era divertito ad aggiungere il nome del nostro nuovo Presidente del Consiglio all'elenco dei dittatori romani, ma poi mi sono fermato a riflettere. Mi sono ricordato del dittatore più famoso, Cincinnato che, mentre stava arando il suo campo, venne raggiunto dagli emissari del Senato romano, gli diedero i pieni poteri su tutta la repubblica, lui sistemò le cose e, dopo solo sedici giorni di dittatura, restituì le insegne del potere e tornò al suo aratro. La cosa aveva una certa somiglianza alla situazione dell'Italia attuale e forse per questo il buontempone ha aggiunto il Mario Monti all'elenco dei dittatori. Ma oggi



la cosa è un attimo diversa perché il sistema non è più lo stesso di duemilacinquecento anni fa. Infatti il buon professore anche se dovrà prima o poi deporre le insegne del potere, il sistema ormai lo ha inglobato nominandolo senatore a vita, tutto compreso. Una cosa tecnicamente dovuta, ma è abbastanza per far capire come funzionano qui le cose. E finalmente il nuovo uomo della Provvidenza prenderà carta e penna e tirerà una riga e chi è sopra bene, chi è sotto pazienza. Stravolgerà i progetti di tanta gente che, dopo solo quarant'anni di lavoro, aveva perfino pensato di poter andare in pensione, di dare una mano al figlio con la liquidazione, di dedicare finalmente un po' di tempo libero alle cose che gli piacevano. Perché dobbiamo prendere a campione i nostri parlamentari che, perfino ultracentenari continuano a faticare nelle aule del senato e della camera per dare il buon esempio ai troppo viziosi lavoratori italiani ed assicurare il Buon Governo del paese. E Monti dovrà, da campione quale è, mettersi in testa alla squadra e farci scalare la montagna che ci separa dai virtuosi paesi d'oltralpe. E, già che siamo in salita, chissà se ce la farà a farci risalire la classifica stilata da Transparency International che si è presa la briga di fare un'elenco aggiornato per misurare la corruzione nei vari paesi

del mondo. Negli ultimi quindici anni abbiamo perduto trentasei posizioni, passando dal trentatreesimo al sessantanovesimo posto. Se fosse successo ai campionati di calcio sarebbe scoppiata una rivoluzione alla Pol Pot, ma siccome si tratta di corruzione non ci fa caso nessuno. Davanti a noi paesi come il Ruanda, il Qatar, il Cile, l'Uruguay, Ghana, Namibia, Portorico e ai primi posti troviamo paesi europei come Danimarca, Olanda, Svezia, Germania, Austria, Inghilterra e Francia. Guardiamoci nello specchio ragazzi: quei paesi da terzo mondo che tanto criticiamo e deridiamo ci danno la birra in materia di onestà e correttezza politica. Che ha dei costi spaventosi, calcolati nel 10% del nostro debito pubblico. Non sforzatevi di far conti, ve lo dico io: la disonestà, le bustarelle, le tangenti, i finanziamenti illeciti della nostra Pubblica Amministrazione ci costano 50 miliardi di euro l'anno. E' una tassa immora-

le, onnipresente che ci viene prelevata direttamente dalle nostre tasche e che blocca lo sviluppo economico del paese. E non ce ne accorgiamo neppure. Ma questo gliel'avranno detto al buon Monti? Beh, anche lui va sul sicuro, sa che se mette le mani sulle pensioni porta a casa i soldi subito e nessun politico protesta (il blocco dei vitalizi dei politici non conosce la parola subito, partirà con la prossima legislatura, chi vivrà vedrà), mettere le mani sulla corruzione... beh, grande calma. E quando Monti avrà finito il suo compito e avrà messo a posto le cose, se ne tornerà al suo orto, come Diocleziano nel 305 dopo Cristo. Salvo poi, ritornati i saltimbanchi di prima e riportato il caos, ci sia una squadra di inviati del Senato che gli chiedano di tornare. Sarà capace di rispondere allo stesso modo del famoso imperatore romano?

*Giusto Cavinato*

## PER I NOSTRI VECCHI

I signori Caprioglio, figli della defunta Bruna Saponi, hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in memoria della loro madre, morta recentemente.

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Cristina.

Il signor Ferruccio Cincotto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della moglie Maria Manfrin e della sorella Teresa.

La signora Michielon Vittoria ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria del marito Renato e del cognato Gianni.

La signora Emmanuella Brazalotto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 190, a nome della mamma Maria Caon.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti della famiglia Busato.

La dott.ssa Stefania Bullo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della zia Gilda Marchetti.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Bruno, Ida, Domenico, Luigino. Guerrino, Giovanni e Rino.

Il signor Tito Pontani ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad



€ 50, in suffragio dei defunti Adolfo ed Emma.

La signora Caterina Bosclovich ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dei suoi cari defunti Luigi e Norma.

Il signor Arnaldo Bozzo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della moglie Aurelia Ema Bellato.

Le figlie della defunta Mafalda Rocchetto Lugato hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in memoria della loro madre.

La signora Luisa Fasoli Ferrioni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in

suffragio dei defunti della sua famiglia.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria di Salvatore.

La signora Maria Luisa Mazzer Zamarchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Tarcisio.

La signora Borgonovi Lucia e Silvio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Ettore, loro padre.

Le signore Franca ed Adriana Fontanella hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria di Luciano Favaretto e Luigia Buscardin.

La signora Paola Prospero ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Guido Anastasio, in occasione del primo anniversario della morte.

La figlia della defunta Bianca ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo della mamma morta poco tempo fa.

I famigliari del defunto Gianni Trevisan hanno sottoscritto 10 azioni, pari ad € 500, in memoria del loro congiunto.

Il signor Polato, genero del defunto Luigi Mazzucco, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in sua memoria.

La signorina Lidia Realino ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi cari Mariuccia, Luigi e Carolina.

Umberto e la figlia, dottoressa Paola, hanno sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari Franca e Sergio.

I signori Giulio ed Ada Albrizzi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della loro cara sorella e cognata, professoressa Carlotta De Rossi.

## INCIDENTE

Luciano Valentini, che fin dal nascere de "L'Incontro" è stato uno dei più validi e generosi collaboratori, distribuendo ogni settimana centinaia e centinaia di copie, qualche giorno fa, mentre s'accingeva a distribuire il periodico, ha subito un incidente sulla strada.

Tutti noi della redazione siamo affettuosamente vicino a Luciano e ai suoi familiari, gli auguriamo e preghiamo per una sua veloce e completa guarigione.